

**RIVISTA GEOGRAFICA**

---

**ITALIANA**

**RGI**

**PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ  
DI STUDI GEOGRAFICI**

*CXXXI – Fasc. 4 – dicembre 2024*

---

**FrancoAngeli**

- Christian Genetelli, Ilaria Cesaroni, Gioele Marozzi (a cura di), *Atti del XV Convegno internazionale di studi leopardiani. Leopardi e il paesaggio (Recanati, 27-30 ottobre 2021)*. Firenze, Leo S. Olschki, 2024.

Dal 1962 il Centro Nazionale di Studi Leopardiani organizza, con periodicità variabile, un Convegno internazionale monotematico sul Recanatese, la cui quindicesima edizione, tenutasi nell'autunno del 2021, è stata dedicata al tema *Leopardi e il paesaggio*. Il volume degli Atti di tale evento scientifico è stato distribuito ad appena qualche settimana di distanza dalla chiusura del Convegno internazionale *Sguardi geo-letterari sul paesaggio: dal racconto del paesaggio al paesaggio come racconto* (Genova, 27-28 maggio 2024), organizzato dai Gruppi di Lavoro AGEI Geografia e letteratura e Landscape studies. Tale felice coincidenza conferma che gli studi che collegano la letteratura e il paesaggio stanno riscoprendo negli ultimi anni un interesse davvero primario non solo presso i geografi ma anche presso i cultori delle altre discipline.

Scorrendo velocemente i ventisette contributi della prima parte del volume, infatti, si nota che fra gli autori e le autrici uno solo è geografo (Carlo Pongetti, dell'Università di Macerata), mentre si contano, fra gli italiani e gli stranieri, numerosi italianisti e critici letterari, ma anche qualche filosofo, storico o critico dell'arte, persino un matematico (Paolo Zellini, che ha pubblicato un contributo dal titolo: "Paesaggi della natura, della matematica, dell'anima"), un astrofisico (Marco Bersanelli: "La dimensione cosmica del paesaggio leopardiano") e uno storico del Cristianesimo (Gaetano Lettieri: "Ateofania. Poeta patiens nel deserto de La Ginestra"). L'elevata multidisciplinarietà del convegno stimola pertanto la curiosità di andare a scoprire che cosa le altre discipline hanno da dire non soltanto su Leopardi, ma anche e soprattutto sul paesaggio, tema da sempre privilegiato in ambito geografico.

Non potendo per ovvi motivi analizzare i singoli contributi nello specifico, quello che immediatamente emerge dalla lettura trasversale degli Atti è che il lemma paesaggio è per i non geografi forse di ancor più difficile definizione di quanto già non sia per noi geografi. Forse per questo motivo, gli organizzatori del Convegno hanno preferito non definire in anticipo il preciso significato del termine – per esempio, prendendo come riferimento la ben nota definizione di cui all'art. 1 della Convenzione di Firenze del 2000, o anche una qualsiasi fra le numerosissime definizioni che nei decenni passati sono state proposte – lasciando invece agli autori e alle autrici la più ampia libertà di scelta. Non si può nemmeno pensare che questi ultimi siano potuti partire da un'unica, presunta definizione di paesaggio accettata da Giacomo Leopardi stesso, poiché egli usa questo vocabolo in sole due occasioni (ai passi 186 e 190 dello Zibaldone) e con un significato che Carlo Pongetti ("Tra natura e artificio. Giacomo Leopardi e la metamorfosi del paesaggio") ha sintetica-

mente definito in metamorfosi” – da paesaggio-rappresentazione a paesaggio-cosa – e in “trasmigrazione” – da modello estetico-letterario a modello scientifico – dal punto di vista semantico (p. 308).

Gli autori e le autrici hanno quindi svolto i loro studi intendendo il paesaggio ognuno da un proprio punto di vista, perlopiù definito all’inizio del loro contributo. Particolarmente significative, a questo riguardo, sono, oltre a quella del geografo già citato, le posizioni di Fiorenza Ceragioli e di Sergio Givone che hanno anch’essi sottolineato il processo di evoluzione di significato che i termini subiscono ai tempi del Recanatese. Scrive Ceragioli (“Paesaggi di Leopardi”), riferendosi direttamente alla vicenda biografica dello scrittore: “La novità che sta nascendo nella poesia leopardiana si genera in questo momento di distacco, in questa fase vuota dei vecchi contenuti, che si apre ad accogliere qualcos’altro che non sia Recanati, che non sia il mondo precedente. Anche il paesaggio subisce questa trasformazione, avvicinandosi a essere quasi un non-paesaggio rispetto a quello di prima, un ambiente completamente nuovo, dove le cose essenziali, come una terra quasi deserta, servono a spiegare qualcos’altro – assumendo una valenza simbolica –, dove un paesaggio che non c’è apre a una nuova creazione e l’immagine si piega per dire altro” (pp. 360-361). Givone (“Paesaggio e natura in Leopardi”), riferendosi invece all’intero fermento culturale di inizio Ottocento, sostiene a sua volta: “s’incomincia a parlare di paesaggio (paysage, landscape) [...] quando la natura cessa di essere qual era per gli antichi e incomincia a essere quale sarà per i moderni. La natura per gli antichi era origine, nel senso di atto originario e originante che si rinnova eternamente da sé [...] (natura naturans). Invece per i moderni la natura non è niente di tutto ciò. Semmai è l’esito, il prodotto di quell’atto nascosto nelle profondità della natura, atto di cui abbiamo perso non solo il senso ma anche la memoria (natura naturata)” (p. 43). Il filosofo non è l’unico fra i partecipanti al convegno a concentrare la sua attenzione soprattutto su ciò che noi geografi chiamiamo gli elementi naturali del paesaggio, ma ciò non costituisce un limite perché tutti hanno dimostrato di essere ben consci – come ribadisce chiaramente Barbara Kuhn nel suo intervento “Ma spettatrice almeno: il gioco del rovescio nella riflessione poetica leopardiana sul paesaggio” – che solo “a prima vista i due concetti appaiono abbastanza vicini o quasi sinonimi, [ma] il paesaggio non è natura: è cultura proiettata su montagne, oceani, foreste, vulcani e deserti” (p. 208).

Un altro importante aspetto che emerge dalla lettura trasversale del volume è il carattere ‘doppio’, oltre che ‘in evoluzione’, del concetto di paesaggio leopardiano (l’espressione è di Antonella Antonia Paolini: “Il doppio paesaggio dell’Infinito. Appunti preliminari”), che ogni autore o autrice ha colto nella propria specificità. Per esempio, luce/ombra per Antonio Prete (“Dialogo della luce e dell’ombra. Per

un'introduzione a Leopardi e il paesaggio"); landscape/inscape per Fabiano Dalla Bona ("La Roma di Leopardi, 'città oziosa, dissipata, senza metodo'"); bianco/nero per Massimiliano Biscuso ("In bianco e nero. Paesaggi del moderno in Giacomo Leopardi"); visibile/invisibile per Corrado Benigni ("Doppia vista. Lo sguardo fotografico di Giacomo Leopardi"); edenico/infernale per Novella Bellucci ("Il paesaggio delle origini, ovvero un Eden reinventato") e Vincenzo Allegrini ("Paesaggi e città infernali"). Interessante è l'osservazione conclusiva elaborata da Valentina Maurella ("Stimmung e distanza nella rappresentazione leopardiana del paesaggio") a proposito di tutte queste dicotomie: "dovremmo [...] considerare i paesaggi leopardiani alla luce di una sovrapposizione incrociata di coppie dialettiche [...] nella consapevolezza che [...] il movimento dialettico proprio della mente leopardiana è estraneo al momento risolutivo – viziato di ottimismo – della sintesi" (p. 278).

Non su una dicotomia, ma su una triade, si sofferma invece Perle Abbrugiati ("Vedere da dietro, vedere da sotto, vedere da sopra. Prospettive leopardiane sul paesaggio") nella sua analisi dei punti di vista del paesaggio leopardiano. Secondo la studiosa, infatti, quando Leopardi assume una prospettiva da dietro fa emergere l'immaginario (che cosa c'è dietro alla siepe dell'Infinito?), quando da sotto il mistero (che cosa comunica la luna al Pastore errante dell'Asia?) e quando da sopra il trascorrere del tempo (su che cosa riflettono Colombo e Gutierrez in una delle più celebri Operette Morali?).

Questi esempi ci rimandano al fatto che la maggior parte delle citazioni del volume sono tratte dalle opere di Leopardi più conosciute anche dal grande pubblico, rendendo così i contributi accessibili anche ai non esperti, ma naturalmente le attente analisi del paesaggio leopardiano svolte dagli studiosi e dalle studiose del Convegno non trascurano anche le opere meno note. Si ricordano qui per esempio i contributi di Paolo Colombo ("Città d'anima" e 'luoghi incogniti'. La geografia dei Paralipomeni fra esperienza del reale, memoria letteraria e parodia) o di Aretina Bellizzi ("Dietro un paesaggio antico leopardiano. Fonti e avestesti del Capo VII del Saggio sopra gli errori popolari e di Alla primavera (vv. 28-3)"), che vanno oltre alle semplici reminiscenze scolastiche su Leopardi che ognuno di noi possiede. Numerosi sono altresì i contributi in cui il paesaggio di Leopardi viene raffrontato con quelli di altri autori italiani e stranieri, siano essi a lui precedenti, contemporanei, o anche successivi: gli autori classici (Gilberto Lonardi, "La luna greca di Leopardi" e Fulvio Vallana, "Il paesaggio leopardiano fra tradizione bucolica antica e pastoral mode"); Wolfgang Goethe (Giovanni Sampaolo, "Nell'oscura visione d'una invisibile immensità'. Il paesaggio di Goethe tra natura e artificio"); Francesco Petrarca e Giovanni Pascoli (Antonella Del Gatto, "Il paesaggio dei Canti tra Petrarca e Pascoli"); Rosalía de Castro (Cristina Coriasso Martin-Posadillo, "Giacomo Leopardi e Rosalía de Castro: paesaggi dell'anima

in due poeti pensanti”); Friedrich Nietzsche (Franco Gallo, “Spazi deserti, algidi e solitari. Rivelazione della finitezza e messa in scena della filosofia tra Leopardi e Nietzsche”) e William Wordsworth (Franco D’Intino, “La violenza predatrice dello sguardo. Lo spettatore (e il turista) in Wordsworth e Leopardi”). In particolare, quest’ultimo contributo offre l’opportunità, con un’interessante digressione, di fare riflessioni circa il paesaggio turistico contemporaneo, soprattutto a partire dalla constatazione che “la modernità è segnata dalla costruzione della natura come paesaggio economico/estetico da possedere e consumare, e in ultimo mero ritaglio di scatto fotografico, ‘scena’, cioè materia informe subordinata alla misura e alle capacità di ‘cattura’ della vista umana, eventualmente potenziata da una lente” (p. 108). Lo sguardo del turista e lo sguardo dell’artista sembrano peraltro coniugarsi nel contributo di Antonia Barba (“Il viaggiatore errante e il sublime della natura, tra arte e scienze umane”), mentre più prettamente artistico è l’approccio di Carlo Sisi (“Lo sguardo di Leopardi e la contemporanea pittura di paesaggio”).

La seconda parte del volume raccoglie gli esiti di due sessioni tematiche del Convegno: “La tutela del paesaggio leopardiano” e “Il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana”, ognuna con quattro contributi. La prima sessione tematica ha avuto come oggetto l’azione che coniuga tutela ambientale e promozione turistica, la cui adozione è ormai necessaria per una Recanati che si appresta peraltro a diventare una delle capitali di turismo letterario del Bel Paese. Si tratta quindi della sezione del volume più operativa in cui Carlo Brunelli espone “Un piano particolareggiato per il ‘paesaggio leopardiano’” e Marco Magnifico – con un intervento significativo già dal titolo: “Non solo pomodori” – ricorda il ruolo ricoperto in questa azione dal Fondo per l’Ambiente Italiano. Non mancano interventi più speculativi, quali quello di Antonio Moresco intitolato “Il paesaggio vivente”, con un raffronto tra Leopardi e Van Gogh, e quello di Andrea Carandini intitolato “Paesaggio: la visione culturale dell’ambiente” di cui ci piace citare la brevissima ma quanto efficace definizione che egli dà di paesaggio e che a noi geografi ricorda Domenico Ruocco: “è l’espressione di un territorio, come il volto umano rappresenta una persona” (p. 373). Infine, la seconda sessione tematica – che raccoglie gli interventi di Simonetta Buttò (“I Servizi Bibliografici Nazionali e la Biblioteca Digitale Leopardiana”), Fabiana Cacciapuoti (“La Biblioteca Digitale Leopardiana. Le Carte Napoletane”), Laura Melosi (“I manoscritti autografi extra-napoletani”) e Gioele Marozzi (“Leopardi digitale”) – presenta più un interesse biblioteconomico anziché geografico.

Gli Atti del Convegno internazionale qui recensiti rappresentano pertanto un punto di partenza inevitabile non soltanto per coloro che d’ora in poi si appresteranno a studiare Giacomo Leopardi, ma anche per coloro – e fra questi ci sono naturalmente i geografi – che si dedicheranno al tema dei rapporti tra paesaggio e

*Informazione bibliografica*

letteratura. Il volume, di quasi cinquecento pagine dal piacevole colore paglierino, si presenta in edizione cartonata ma elegante e di agevole lettura, è introdotto da una breve prefazione del Presidente del Centro Nazionale di Studi Leopardiani Fabio Corvatta e si chiude con un utile indice dei nomi. La consultazione ne sarebbe forse risultata più agevole se un breve abstract fosse stato premesso a ogni contributo e se il nome di ogni autore e autrice fosse stato accompagnato da qualche riga sul suo ruolo e sui suoi interessi scientifici.

*(Lorenzo Bagnoli)*